



**DA ORA C'È
UNA SQUADRA
PIÙ FORTE**

IL COMMENTO

Marco Bucciantini

C'è un fatto negato che pende su questa partita, su questo campionato. È il gol di Muntari, netto, anche meritato, perché il Milan stava dominando e il due a zero sarebbe stato difficile da consumare nel logico calo dell'ultima mezz'ora. Ma il gol non è stato dato, l'errore riaprirà due discussioni che aleggiano attorno al calcio: la necessità della mo-viola o dell'elettronica in supporto degli arbitri, e l'opportunità di certe dichiarazioni preventive - questa volta di Conte, sui torti subiti - che imbarbariscono l'ambiente, e si corrompono alla prima occasione. Per chiarire la verità di certe azioni basterebbe poco: un replay a disposizione del quarto uomo. Un piccolo passo che un "piccolo" calcio non riesce a fare.

La partita è stata piena, non sempre fluida, ma governata dal Milan finché la nutrita mediana ha retto. I giocatori che trasformano in emozioni la supremazia agonistica dei rossoneri sono Emanuelson e Robinho, capaci di muoversi nelle zone di campo che la Juventus copre peggio: i due lati, dietro Lichtsteiner ed Estigarribia, ma davanti ai centrali, eccessivamente preoccupati di un Pato sfibrato. Quando Robinho riesce a puntare Barzagli e Bonucci in velocità raccoglie sempre qualcosa. Emanuelson è cresciuto in personalità: lui s'incarica di servire gli attaccanti, in supplenza di tutte le altre cinghie di trasmissione rossonere: Ibra, Seedorf, Boateng, Aquilani. Per vie diverse, quelli che fanno gioco nel Milan, tutti assenti: fardello che pesa nella mancanza di classe al momento di concludere manovre promettenti.

La Juventus si aggrappa allo scudetto quando Conte "purifica" la squadra che aveva perverso in partenza, al di là del modulo, rinunciando ai movimenti e la testardaggine di Vucinic e Pepe, capaci di creare molto calcio, anche se spesso poco concreto. In più, Borriello è meno abile di Matri a giocare con gli altri, e tende a farsi inghiottire dall'area avversaria. Così la consueta "quantità" di gioco della Juventus è sparita, assorbita dalla mediana del Milan e dagli azzardi del suo allenatore, per riapparire appena in tempo per non rimpiangere una partita giocata contro un avversario dissanguato dalle assenze. Il campionato resta aperto, ma da ieri sera c'è una squadra che lo merita di più, ed è il Milan. ♦

**REJA SE NE VA
ANZI RESTA
MA SOLO
FINO A GIUGNO**

Pomeriggio tragicomico a Formello. Lotito vede Zola, sembra fatta Il tecnico friulano non molla e all'ora di cena annuncia: «Sono ancora qui»

Foto di Ettore Ferrari/Ansa



Ancora io L'allenatore della Lazio, Edoardo Reja,

SIMONE DI STEFANO
ROMA

Tranquilli, avevamo scherzato. Edy Reja resta alla guida della Lazio, con Gigi De Canio tenuto in cantina fino all'ultimo, e addirittura scomodato Gianfranco Zola da Londra, volato ieri in fretta e furia a Roma per chiudere e salvare la baracca della credibilità laziale.

Un balletto della pazzia, del delirio, che ha tenuto con il fiato sospeso la tifoseria e i media per tre giorni, fino a ieri, quando alle 20,20 in una inedita conferenza stampa slittata all'ora di cena, Reja spiegava: «In ogni famiglia ci sono divergenze e momenti di difficoltà. Anche litigi qualche volta. Abbiamo chiuso questi argomenti con la promessa di fare il meglio possibile, il nostro obiettivo è cercare di arrivare al terzo posto».

Silenzio in platea, dal nero si passa al bianco, e chi si attendeva un addio (praticamente tutti), è rimasto di stucco: «Un passo indietro lo faccio io - ha aggiunto -, uno lo fa il presidente, quindi l'avventura del mister continua adesso e in futuro. Ho la parola di Lotito e ci credo. Mi ha detto davanti ai giocatori: è l'allenatore di oggi e anche di domani». Siamo in Serie A ma sembra di assistere a una sagra di paese, con sfondi che a questo punto oltrepassano il surreale, tanto che ieri tra radio e siti era un tam tam di sfoghi a oltranza e stasera all'Olimpico, comunque, si annuncia il record mondiale di fischi.

Il riassunto di ieri aiuta a comprendere: tre allenatori in bilico e un presidente factotum che gira per Roma a trattare segretamente, in una situazione che sembra averlo clamorosamente incartato. Soluzione dell'ultima ora: tra Edy Reja dimissionario, e Luigi De Canio bloccato dalla società e già

d'accordo per fare da traghettatore fino a giugno, va registrato l'ingresso del terzo incomodo, sir Gianfranco Zola. A quanto pare, sia Zola, sia la Lazio si sono piaciuti, ma per arrivare al matrimonio - pareva - il nuovo flirt di Lotito ha chiesto che la situazione con lo zio Edy fosse definita in tutto, senza strascichi. L'accortezza del sardo, era dovuta per galanteria nei confronti del suo ex allenatore (Reja ha allenato Zola a Cagliari nel 2003/04, e tra i due c'è un rapporto di stima reciproca e rispetto).

ATTESE

Nel frattempo, De Canio era in un albergo della capitale in attesa che la Lazio sbocciasse una decisione ma la sua candidatura era già finita in cavalleria. E a Formello sembrava andare in onda l'ennesima messinscena della giornata, con Reja che si è presentato al campo d'allenamento come se nulla stesse accadendo. In

L'altro incomodo
Intanto De Canio attendeva in un albergo della capitale

tuta e piumino con il suo staff, sorriso a celare l'amarezza: «Finché non mi comunicano nulla io proseguo per rispetto dei ragazzi e dei tifosi». Il tecnico ha portato a termine l'allenamento, poi un silenzio tombale sul futuro della Lazio ha ingrigito il pomeriggio, volato via tra l'attesa di una conferenza stampa inizialmente spostata alle 17,30 e andata in scena 3 ore dopo. Il balletto rasenta la barzelletta: parla De Canio? Parla Zola? Mentre i giocatori escono dall'impianto ignari, i giornalisti vengono fatti entrare in sala stampa, ma poi il tempo passa e alla fine si presenta solo Lotito.

Poco dopo il colpo di scena: finalmente il confronto tra Lotito e Edy Reja, quello che doveva avvenire nella serata di venerdì. Un colloquio di un'oretta, la stretta di mano, il doppio dietrofront: Lotito respinge le dimissioni di Reja. Si prosegue insieme, per ora. A giugno le cose potrebbero cambiare. C'è già chi scommette che Reja possa restare ma come direttore tecnico e Zola tornare ad allenare. Questa volta in Italia.

Intanto oggi arriva la Fiorentina per uno scontro che potrebbe dare risposte. «I guai della Lazio? Ho i miei problemi», sghignazzava intanto Delio Rossi da Firenze. ♦